

BOY GEORGE: LA SUA VITA DIVENTA UN MUSICAL

Diventerà un musical la vita di Boy George, il cantante britannico ex leader dei Culture Club. Lo spettacolo, intitolato «Taboo», prende il nome dal locale notturno londinese dove George ha iniziato la sua carriera. Il cantante quarantenne, che ultimamente si è dedicato anche ad altre attività come fare il dj, non reciterà però nel musical che conterrà comunque 15 sue nuove canzoni e debutterà a ottobre.

JON JOST: BLOCCATE QUEL FILM E RIDATEMI MIA FIGLIA

Roberto Brunelli

Non è una bella storia. Pure come sceneggiatura non sarebbe un granché. Ma il dramma c'è, è reale, e rischia di investire il festival del cinema di Venezia. La notizia l'ha pubblicata l'autorevole testata americana di cose di spettacolo «Variety» e coinvolge il celebre cineasta americano Jon Jost (sì, quello di Tutti i Vermeer a New York e di Alla deriva), la regista portoghese Teresa Villaverde (sua ex compagna, presente in concorso al festival, nella sezione «Cinema del presente» con il suo film Acqua e sale) e una bambina di 4 anni e 4 mesi che si chiama Clara. La questione, com'è facile immaginarsi, riguarda l'affidamento della piccola. Detto in modo brutale: Jon Jost accusa la compagna di aver né più né meno rapito - nove mesi fa - la figlia, la quale era stata fino

ad allora con il padre, trascinandola in Portogallo. L'ha portata via, e ha impedito a Jost di vedere la bambina. Il fatto inquietante è, sostiene Jost, che la Villaverde ha fatto recitare la piccola Clara nel suo film: ma non delle scene a caso, bensì esattamente l'esperienza del suo allontanamento dal padre, in una sorta di autocoscienza filmica di natura autobiografica.

Il regista americano, che già aveva ingaggiato una battaglia legale per l'affidamento della figlia, ha scritto una lettera al direttore della Mostra del cinema Alberto Barbera chiedendogli di ritirare il film della sua ex compagna. Programmato il 31 agosto. Agua e sal, guarda un po', racconta di una coppia che si separa, di una casa sul mare, di un incesto, sinanche

di un uxoricidio. Jost, nella lettera, dice che si tratta di una vera e propria violenza perpetrata su sua figlia, già profondamente traumatizzata. Vedere il film, dice il regista, sarà un ulteriore choc. Di certo la piccola Clara non vedrà Acqua e sale a Venezia, se pure ci andrà, poiché come in tutti i festival, le proiezioni sono vietate ai minori, anche se attori nello stesso film.

«Alla luce di quello che è un vero e proprio rapimento, Acqua e sale - scrive Jost - è un atto oscenamente immorale». Non solo: nel caso in cui Barbera ignorasse il suo appello, il cineasta americano fa sapere che cercherà di passare alle vie legali per bloccare la proiezione del film. Con le seguenti motivazioni: manca, evidentemente, il consenso della patria potestà

alla partecipazione della bambina al film, nessun accordo valido legalmente sarebbe mai stato firmato in tal senso. Per cui sarebbe pronto anche ad intentare causa al produttore portoghese Paolo Branco e al coproduttore italiano Fabrizio Mosca se Acqua e sale verrà mostrato al pubblico veneziano.

Interpellato da «Variety», Barbera ha detto di «non essere un censore», aggiungendo «di non credere che la proiezione della pellicola possa fare danni. Comunque, esprimo tutta la mia compassione per questa situazione, sperando che possa risolversi nel migliore dei modi, soprattutto per il bene della bambina». Troppo facile immaginarsi un Kramer contro Kramer in salsa «cinema nel cinema». Di sicuro una brutta storia.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

E se le scimmie prendessero il potere, e si impadronissero del cinema? Girerebbero *Il pianeta degli uomini*, o farebbero film completamente diversi da quelli umani? In fondo è già successo: nel *Cameraman* di Buster Keaton era la scimmia a finire il film, e non era niente male. Un excursus completo sulle scimmie nel cinema occuperebbe svariate pagine di questo giornale. Da King Kong a Cita, dalle scimmie di 2001 (quasi tutte "interpretate" da attori) a quelle della saga nata nel 1968 con il primo *Pianeta* diretto da Franklyn J. Schaffner, la presenza dei primati sullo schermo è sempre stata importante. Scimmie vere (come nell'etnografico *Gorilla nella nebbia* o nel satirico *Filo da torcere*, nel quale Clint Eastwood è affiancato dall'orango Clyde) o scimmie fantascientifiche: in fondo il cinema (e la Storia) è racchiuso nel gesto di una scimmia, l'osso di 2001 che lanciato nello spazio diventa astronave nella più potente ellissi temporale e simbolica che un film abbia immaginato. Quell'osso era appena stato usato dallo scimmione capo per abbattere una preda: nel momento in cui la scimmia/uomo impara ad uccidere, si compie un passo decisivo nella sua evoluzione e si apre la strada verso la scienza (e la fantascienza).

La saga del *Pianeta delle scimmie*, immaginata da Pierre Boulle (dal cui romanzo derivano tutti i film e i telefilm) e portata sullo schermo la prima volta nel '68, si basa invece su uno dei tanti "se" ai quali la fantascienza (e la fantastoria, la fantapolitica, il fantacalcio...) hanno sempre attinto a piene mani. Ovvero: "se" l'uomo non fosse divenuto la razza dominante, come sarebbe il pianeta? C'è una domanda analoga in *Jurassic Park III*, altro kolossal dell'estate 2001: "se" il meteorite non fosse caduto sulla terra e i sauri non si fossero estinti, i velociraptor sarebbero divenuti i padroni del pianeta? Domanda affascinante (nel nuovo film i raptor sono ancora più evoluti e sofisticati che nei precedenti) ma accademica, perché i raptor non sono fra noi. Le scimmie, invece, lo sono. Ci somigliano in modo inquietante. Ci scimmiettano - almeno, così noi crediamo: magari è vero il contrario. L'ipotesi di un pianeta in cui le scimmie si sono evolute e gli uomini sono rimasti dei barbari subumani è quindi stuzzicante, è uno specchio deformante in cui possiamo osservare noi stessi in forma di gorilla di montagna o di macaco o di uistiti.

La banalissima equazione uomo=scimmia ha fatto del *Pianeta delle scimmie*, e dei suoi sequel, dei film-culto. E intorno al remake di Tim Burton è nato, in rete, un dibattito che dice tutto sulle nevrosi da cinefilia acuta. Dovete sapere che, da un anno e passa, i "forum" virtuali sul cinema parlano quasi esclusivamente di tre cose:

1) quanto e come Steven Spielberg avrà rispettato e/o tradito la memoria di Kubrick nel realizzare *A.I.*?
2) quanto e come Peter Jackson saprà essere all'altezza di un romanzo-culto come *Il signore degli anelli* di Tolkien?
3) quanto e come Tim Burton avrà rispettato il folklore scimmiesco nel suo remake?

Ora arrivano i film (Burton ieri a Locarno, Spielberg a Venezia, entrambi per altro già usciti negli Usa; per Jackson/Tolkien bisognerà aspettare Natale), e arrivano anche le risposte. Esempio: sapete qual era la domanda più angosciata dei fans? Il "pianeta delle scimmie" sarà ancora la Terra? Sì, perché ricordate che il primo, vecchio film si concludeva con la spazzante immagine della Statua della Libertà: il pianeta dove Charlton Heston e soci erano piombati era, appunto, la cara Terra, devastata dall'olocausto nucleare che aveva sterminato gli uomini e regalato ai primati una chance di dominio. Ebbene, la risposta è no: il pianeta di Burton non è la Terra. Un altro interrogativo era politico: il vecchio film era un classico della fantascienza ecologica e liberal. Io sarà anche il nuovo? Burton è un genio baroc-



Il generale Thade nel «Pianeta delle scimmie» di Tim Burton, mostrato ieri sera al festival Locarno. Accanto, Buster Keaton ne «Il cameraman»

La prevalenza della scimmia

Dall'incredibile primate di «2001» a «Planet of the apes» passando da King Kong e Cita: tutte le scimmie del grande cinema

co, non è un artista politicamente corretto, e pare che nel suo film scimmie rispettose e tolleranti coesistano con altre decisamente nazistoidi. Ma anche qui, vi sveliamo una curiosità: sempre nei forum internetici alcuni fans hanno letto il film come una metafora di razzismo alla rovescia, di un universo in cui i neri dominano i bianchi.

Letture che svela un razzismo inconscio non indifferente, per la serie "chiamate il dottor Freud" (il parallelismo scimmie=neri), ma che tocca un nervo della cultura americana risalente alla *Capanna dello zio Tom* e alla *Nascita di una nazione* di Griffith. Sta di fatto che un utente della rete ha scritto che per i ruoli scimmieschi avrebbero dovuto ingaggiare Shaquille

C'è chi ha letto la storia come una metafora del rapporto tra bianchi e neri: un nervo scoperto della cultura Usa dai tempi dello zio Tom

O'Neal, Pat Ewing, Allan Iverson, Dikembe Mutombo e Kobe Bryant, ovvero i più famosi campioni di basket della Nba, tutti rigorosamente afro-americani. E non si sa dove finisce l'ammirazione per questi atleti e dove comincia il disprezzo per il colore della loro pelle.

Ad aumentare il caos ha contribuito anche Burton, che essendo (come dicevamo) politicamente scorrettissimo, e che Dio ce lo conservi così, ha descritto con le seguenti parole il lavoro con le numerose scimmie autentiche che affiancavano gli attori sul set: «È stato durissimo. Spesso mi si attaccavano alle gambe, e se non prestavo loro attenzione mi sputavano o mi tiravano escrementi... Sono animali folli, con una forte componente psicotica.

Un giorno una di loro mi fissava: mi sentivo come se fossi in un qualche strano locale gay e un maniaco mi stesso squadrandolo e soppesando». Apriti cielo, qui c'è materia per un esposto degli animalisti e per un sit-in di tutte le comunità gay. E se *Il pianeta delle scimmie* si rivelasse fonte di mille polemiche? E se le scimmie fossero gay, negre, omosessuali, forse ebrei, sicuramente comuniste, se rappresentassero insomma tutto il Rimosso della civiltà moderna? E se fossimo di fronte a un'opera fondamentale per capire quanto siamo stupidi noi umani? Già, quanti bei "se"...

**qui locarno****Oranghi col parrucchino sul pianeta di Burton**

Marco Lombardi

LOCARNO Le scimmie? Uguali agli uomini. Portano il parrucchino, la dentiera e vanno a cavallo. Le femmine, addirittura, indossano abiti sexy per piacere ai propri compagni. Che quando sono impegnati nei combattimenti, invece, saltano da un posto all'altro come se si trovasse in una Matrix-dimension. Già da queste poche note di folklore cinematografico è rinvenibile una traccia dello stile «tecnologicamente irriverente» di Tim Burton, autore degli splendidi *Edward mani di forbice* e *Ed Wood* - anche del più «canonico» *Batman* - e ora regista de *Il pianeta delle scimmie*, presentato al festival di Locarno in anteprima europea. Il riferimento filmico è ovvio: si tratta dell'omonima pellicola del 1968 diretta da Franklin Schaffner, il cui precedente letterario è il romanzo di Pierre Boulle: non si pensi però al semplice remake. Burton non sarebbe più Burton. «Ho cambiato i nomi dei personaggi e ne ho aggiunto qualcuno di nuovo: per il resto ho cercato di mantenermi più fedele al romanzo, ambientando ad esempio la storia su un pianeta che non è la Terra», ha detto il regista. Non solo: la "versione" di Burton riprende molto di più - rispetto al film

Negli Usa meglio le armi delle scimmie

WASHINGTON In America ci sono più polemiche che spettatori per *Il pianeta delle scimmie*. I critici hanno stroncato la sceneggiatura, «semplice fino alla stupidità», di un film che punta soltanto agli effetti speciali. Il regista Tim Burton è stato accusato di plagio dal collega Kevin Smith, che rivendica la paternità del finale. Charlton Heston, interprete della prima edizione e presidente della National Rifle Association, sembra pentito di aver accettato una partecina nella nuova edizione. Ha creduto di pronunciare un fervorino in lode delle armi ma ora gli hanno spiegato che il senso era un altro.

Cominciamo dalla fine. L'astronauta Leo Davidson, in fuga dal pianeta delle scimmie, torna a Washington e al posto del monumento a Lincoln scopre la statua di uno scimpanzè. Kevin Smith, noto per il film *Dogma* che ha attirato i fulmini del vaticano, sostiene che l'idea è stata copiata da un suo vecchio fumetto. «Non leggo fumetti - ha replicato sprezzante Tim Burton - e non leggerei mai qualcosa prodotto da Kevin Smith». Non che ci sia da vantarsi. Secondo i critici il finale è come tutto il film. Per essere chiari, una boiata pazzesca. Uomini e scimmie, sostiene il critico della Cnn Paul Clinton, fanno a gara a chi dice più idiozie: «Tre minuti dopo l'inizio viene voglia di uscire dal cinema. La fine - se ancora non ve ne siete andati - è soltanto un tentativo cretino di impostare un seguito». Secondo l'Associated Press, se un numero infinito di scimmie giocasse con una macchina da presa almeno una otterrebbe un film più interessante.

Charlton Heston si esibisce nei panni, anzi nel pelo, di un generale morente dell'esercito delle scimmie. Mostra al figlio una pistola e pronuncia queste faticose parole: «Ecco la prova del potere dell'uomo: ha la forza di cento lance. Ma ti avverto, l'ingegno dell'uomo è pari alla sua crudeltà. Nessuna creatura è così ipocrita e violenta». Secondo Heston e la lobby delle armi l'invenzione della pistola dimostra la superiorità dell'uomo sulla scimmia. Altri sostengono che un attore di 76 anni, un po' rincitrullito, è stato preso in giro. Gli hanno fatto dire che le armi facili sono la causa della distruzione dell'umanità. Sarà difficile che l'ardua sentenza venga pronunciata dai posteri. Questo *Pianeta delle scimmie*, a differenza del primo, sarà presto dimenticato.

b.ma.

del '68 - le venature ironiche contenute nel libro.

La storia: corre l'anno 2029, durante una missione spaziale l'astronauta Taylor viene risucchiato da un buco spaziotemporale che lo conduce in un pianeta dove le scimmie la fanno da padroni, mentre gli uomini sono schiavi. La persecuzione è diffusa, ed è capeggiata dal ferocissimo generale Thade (Tim Roth), ma c'è la bella - scimmiescamente parlando! - Ari che aiuta Taylor a fuggire e a trovare un luogo proibito dove risiedono le tracce di un passato i cui rapporti di forza erano ribaltati. Da lì nasce la voglia di ribellione...

Il film riprende i temi espressi allegoricamente dalla pellicola del '68, amplificandoli: il potere che corrompe, i rapporti di forza che annientano i diritti civili e la violenza razziale (il marchio che le scimmie incidono a fuoco sulla pelle degli uomini, ed alcune scene collettive, ricordano tanto il dramma della deportazione ebraica). Burton peraltro trasferisce su questo canovaccio i suoi personaggi di sempre, antieroi senza spada e senza futuro: la solitudine, l'incomunicabilità, un profondo senso di tristezza dell'esistenza. Tutto ciò è molto evidente nella coraggiosa e sensibile Ari, ma lo stesso generale Thade - che nel film del '68 non aveva una tale connotazione caratteriale - finisce, nel suo essere così assolutamente cattivo, una vittima di se stesso. Cioè una creatura sofferente, nella quale ci si può riconoscere e che si può compatire: fino a sembrare - anche a livello di costume - una specie di Riccardo III. Immerso in un paesaggio cupo e decadente, tra le foreste di shakespeariana memoria e i paesaggi cupi e decadenti dei film di Burton, *Sleepy Hollow* in testa.

Il film si fa piacevolmente vedere, anche se il suo essere molto pensato e costruito soffoca qua e là il cuore artigianale di Tim Burton (splendida però la specificità - a livello di "volti" - delle scimmie). Due notazioni, infine, per gli appassionati: Charlton Heston - l'attore protagonista nel film del '68 - è presente in un cameo (indovinate di quale scimmia si tratta); e poi visitate il sito www.35mm.it/il-pianeta-dellescimmie/, che contiene filmati e curiosità sulla pellicola.